



Rassegna Stampa

14 agosto 2024

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	14/08/2024	12	Imprese centenarie in Sicilia sono 13 «Spinta per i giovani» = Sicilia, 13 imprese secolari «Esempio per i giovani» <i>Giambattista Pepi</i>	2
SICILIA CATANIA	14/08/2024	12	Intervista - Dolfìn, da Giarre al mondo «La sfida della sostenibilità» <i>G. P.</i>	3
SICILIA CATANIA	14/08/2024	12	Intervista - Acque di Casalotto SpA «Consapevoli e responsabili» <i>G. P.</i>	4
SICILIA CATANIA	14/08/2024	12	Intervista - I cantieri navali Biriaco «Decisivo diversificare» <i>G. P.</i>	5

**Imprese centenarie
in Sicilia sono 13
«Spinta per i giovani»**

GIAMBATTISTA PEPI pagina 12

Sicilia, 13 imprese secolari «Esempio per i giovani»

GIAMBATTISTA PEPI

La Grande Guerra (1914-18) fu uno tra gli eventi più tragici del Novecento. Spigolando nelle pieghe della storia di un evento ormai lontano nel tempo alla ricerca di aneddoti e curiosità fa notizia la conclusione di un censimento realizzato dalla Camera di Commercio di Monza e Brianza, secondo il quale in Italia esistono 361 aziende secolari la cui iscrizione al Registro delle imprese risale agli anni precedenti lo scoppio della Prima guerra mondiale. Imprese che hanno attraversato la storia, hanno resistito agli avvenimenti più disparati (guerre, recessioni, austerità, crisi sanitarie), hanno subito delle trasformazioni, ma sono rimaste nel mercato

raggiungendo obiettivi ambiziosi. Il più alto numero di imprese con un secolo, o oltre, di vita sono in Lombardia (131), nel Lazio (119), nel Piemonte (79) e in Sicilia (13) e le restanti 19 sparse in altre regioni. Il comparto dei servizi conta il maggior numero di imprese storiche (212 attività economiche, di cui 69 nel commercio e servizi di alloggio e ristorazione, 52 nelle attività immobiliari e 25 nel trasporto e magazzino), seguito dall'industria (149 aziende, tra cui 13 siciliane).

«Meritano il nostro plauso - dice Maria Cristiana Busi, presidente di Confindustria Catania - Noi imprenditori paghiamo la "sicilianità", cioè paghiamo fino al doppio in termini di costi, rispetto a coloro che operano in

altre regioni, soprattutto del Nord, a causa delle diseconomie e della lontananza dai mercati di approvvigionamento e di consumo. Pertanto il fatto di essere state così longeve è un merito. La mia azienda, la Sibeg - prosegue l'imprenditrice - è stata fondata negli anni Sessanta del Novecento, ma il nostro gruppo ha acquisito un'azienda siciliana importante del settore agroalimentare, la Sibeg Tomarchio fondata nel 1929. Queste aziende secolari per ciò che fanno e per come vengono condotte costituiscono un esempio virtuoso che potrebbe ispirare i nostri giovani ad emularle».

LE PIÙ ANTICHE DI SICILIA

CT	Acque di Casalotto spa	PA	Cerda sviluppo società cooperativa
CT	Acque Bufardo e Torrerossa srl	PA	Banca di credito cooperativo Valle del Torto
CT	ASA F.lli Zanuccoli di Zanuccoli Giuseppe & C. snc	PA	Ditta Ambrogio Castellano 1869 srl
CT	Biriaco cantiere navale	CT	Fratelli Galeano Mazzullo snc
CT	Dolfin	PA	Ditta Salv. Parlato sas di Francesco Maria Parlato
CT	F.lli Fecarotta srl	PA	Placido Mancuso e figli snc
CT	Luigi Fortuna di Pasquale e Cosimo Fortuna & C. snc		



Peso: 1-1%, 12-24%

Dolfin, da Giarre al mondo «La sfida della sostenibilità»

La storia di Dolfin SpA inizia nel 1914 a Giarre, dove la famiglia Finocchiaro - giunta alla terza generazione di imprenditori con i fratelli Santi, Gaetano e Rosaria Finocchiaro, ai quali si unisce Matteo Cosentino - avvia una fabbrica artigianale di caramelle, confetti e cannellina. Nel 1948 l'azienda automatizza i processi produttivi; nel 1964 inizia la produzione di cioccolato e si specializza nelle uova di Pasqua. Nel 1990 si dedica a un nuovo segmento di produzione, i prodotti da gelare; nel 1993 nascono i Polaretti, i ghiaccioli per i bambini da gelare a casa: un'idea innovativa e di successo che si rivela vincente perché abbatte la catena del freddo e, dunque, riduce il costo del prodotto al consumatore. Nel 1997 diventa una SpA con una nuova struttura organizzativa. I dipendenti sono 240. I prodotti sono presenti nella Gdo e sono venduti anche in 53 Paesi esteri. La quota export del fatturato è del 35%, con una stabile presenza in tutti i Paesi dell'Ue; nel Sud Est Asiatico, in America e in Australia. Dal 2020 Dolfin è partner di Deebee's, colosso canadese la cui filosofia aziendale è "healthy, well being and organic", ossia sano, salutare e biologico. Una scelta etica, prima ancora che economica, inseguita con perseveranza da più di dieci anni: prima con il grande Parco Fotovoltaico - di recente integrato da batterie di accumulo - che produce e utilizza energia rinnovabile per il proprio fabbisogno industriale: l'80% dell'energia prodotta alimenta l'autoconsumo dell'intero stabilimento e di una parte della struttura Polarettilandia. E poi con gli investimenti e le collaborazioni con enti accademici e di ricerca per ridurre progressivamente la plastica negli imballaggi sostituiti con incarti riciclabili. Azioni integrate e complementari che da oltre dieci anni consentono a Dolfin di limitare drasticamente il pro-

prio impatto ambientale.

Presidente Santi Finocchiaro, 110 anni sono un grande traguardo per un'azienda a gestione familiare. Qual è, se c'è, il segreto di questa longevità?

«L'innovazione nel tempo. La qualità del lavoro. L'etica della responsabilità. Il rispetto del valore delle persone. La ricerca dell'efficienza nell'organizzazione dei fattori produttivi. Tutti fattori che hanno consentito alla nostra famiglia di portare avanti con successo l'impresa continuando a creare ricchezza nel territorio, opportunità occupazionali, benessere sociale».

Quali sono stati nel corso del tempo i rapporti dell'azienda con il mercato?

«Ottimi. I nostri mercati sono nazionali e internazionali. Siamo una realtà societaria in costante divenire, i consumatori sono soddisfatti e il mercato ci riconosce e ci gratifica ogni giorno che passa sempre di più».

Quali programmi e iniziative metterete in campo per dare ulteriore linfa alla società?

«Abbiamo da poco avviato Polarettilandia, uno spazio ibrido e polifunzionale dove Dolfin si racconta alle nuove generazioni di piccoli e grandi consumatori. Una narrazione, che, a passi lunghi e documentati, attraversa tutto il Novecento: dal piccolo caramellificio del nonno Santi del 1914, passando per le prime catene di montaggio avviate nel 1948 per arrivare ai grandi macchinari automatizzati, i cui software sono gestiti da giovani tecnici informatici altamente specializzati. Ma proseguiremo la sfida della transizione ecologica nella direzione di una crescita sostenibile e responsabile».

G. P.



Peso:23%

Acque di Casalotto SpA «Consapevoli e responsabili»

Nel febbraio 1905 venne costituita la Società Anonima delle Acque di Casalotto le cui acque potabili costituiranno la fonte principale d'acqua per Catania e i comuni alle falde dell'Etna. Con la promulgazione del Regio Decreto 11 dicembre 1933 n° 1775 che demanializzò le risorse idriche, le Acque di Casalotto SpA ottennero le concessioni governative, con l'attribuzione esclusiva del bacino di incidenza per la captazione delle acque e la coltivazione delle sorgenti. La Società esercita l'attività di distribuendo acqua potabile ai Comuni di Acicastello, Aci Catena, Acireale, San Gregorio di Catania, Tremestieri Etneo, Gravina di Catania, Valverde, Aci S. Antonio, Acireale e S. Agata Li Battiati; fornisce, inoltre, acqua potabile alle Ferrovie dello Stato con una popolazione servita media di 60.000 abitanti.

Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Acque di Casalotto, fa un certo effetto sapere che, dopo oltre un secolo, siete ancora sulla breccia?

«Fortunatamente sì. La chiave di tanta longevità risiede nell'attività che svolgiamo: non subiamo gli alti e i bassi della congiuntura economica operando nel settore della distribuzione di acqua potabile in condizioni di monopolio, ma con un'elevata consapevolezza della responsabilità di effettuare un servizio pubblico di valenza fondamentale».

Una Società per azioni agli inizi del Novecento. Sembra che il fondatore avesse dell'impresa una visione moderna e lungimirante considerata l'epoca.

«Il fondatore, Domenico Bonaccorsi, marchese di Casalotto e principe di Reburdone iniziò l'attività con un atto di liberalità più che per conseguire un profitto. Nella qualità di sindaco di Catania decise di distribuire l'acqua potabile in città portandola nelle case della popolazione colpita dal colera, una cosa impensabile per l'epoca. In seguito l'attività è divenuta industriale. Il mio antenato pensò bene, avendo una mentalità liberale, di dare una veste im-

prenditoriale a questa attività fondando nel 1905 la Società anonima delle Acque di Casalotto mediante il conferimento delle sorgenti di acqua e relativi acquedotti, condotte, canali e gallerie, coinvolgendo alcune tra le maggiori personalità dell'epoca, come Carnazza Amari, il Duca di Misterbianco, Vigo Gravina e Zappalà Asmundo. L'attività si è andata espandendo nel tempo grazie ad investimenti, senza contributi pubblici».

Come sono cambiati i rapporti con Stato, banche e mercati?

«Con le banche il rapporto è stato ottimo. Con lo Stato il problema c'è sempre stato per le continue modifiche delle normative. La svolta avvenne nel 1933 quando siamo passati da proprietari a concessionari. Questo regime è stato efficace perché ha consentito di programmare gli investimenti. Ciò che ha portato al blocco totale nelle politiche di espansione è stato il referendum sull'acqua che ha contrabbandato l'idea sbagliata che si dovesse decidere se l'acqua fosse pubblica o privata, ma è pubblica dal 1933!».

Cosa state facendo per assicurare che questa impresa storica prosegua il cammino?

«Acque di Casalotto ha partecipato nel 2005 alla gara per l'assegnazione della gestione del servizio unico integrato per tutta la provincia di Catania assieme ad altri soci. La gara è stata aggiudicata al raggruppamento di imprese, la SIE, di cui fa parte la mia società. Oggi, dopo alterne vicende giudiziarie, finalmente è stata riconosciuta la validità dell'assegnazione e ora sta partendo la gestione. In questa ottica il futuro della società è di vedersi integrata in quello del gestore unico che realizzerà parte del programma».

G. P.



Peso:22%

I cantieri navali Biriaco «Decisivo diversificare»

Il Cantiere navale Biriaco nasce nel 1890, in via Domenico Tempio, a Catania ad iniziativa dei fratelli Giuseppe, Salvatore e Giovanni Biriaco. Nel 1902 il cantiere vara "Catania" la prima nave a vapore seguita due anni dopo dalla "Maria Biriaco", entrambe iscritte al Registro Italiano Navale. Nel luglio 1931, Giuseppe Biriaco rileva l'officina navale e fonda la F.lli Biriaco. Nel segno della continuità, la realtà aziendale unisce passato e presente, confermando i settori industriali d'impiego ed investendo in un parco macchine di ultima generazione che consentirà nel 1935 di associare alla progettazione navale, l'officina meccanica.

Intorno alla metà degli anni '60, in pieno boom industriale, l'imprenditore (padre di Antonello e Nicola) prosegue l'attività pionieristica e amplia gli orizzonti dell'impresa investendo nel settore della manutenzione degli impianti di produzione industriale e realizzando a San Giuseppe La Rena il centro tecnico di manutenzione. Al contempo, nel porto di Catania, la "storica" officina navale viene ammodernata ed attrezzata per far fronte alle diverse tipologie di intervento su navi di varie dimensioni.

Nel corso degli anni, l'azienda ha conquistato rilevanti quote di mercato nei settori della manutenzione e dei servizi navali, realizzando importanti lavori su navi oceanografiche e posa cavo. All'al-

ba del terzo secolo di attività, occupa nuovi e complementari settori della nautica, come la realizzazione dell'arredo portuale, la sistemazione delle banchine, la costruzione e manutenzione di bitte in ghisa sferoidali, parabordi e altri prodotti per la nautica.

Antonello Biriaco, imprenditore alla quinta generazione, qual è il segreto di tanta longevità?

«La lungimiranza sta anzitutto nell'aver diversificato l'attività valorizzando così il lavoro delle generazioni che ci hanno preceduto: manutenzione, assistenza alle navi e di-

porto. Nel corso degli anni abbiamo adattato l'azienda al passare del tempo, all'evoluzione del mercato e alle priorità economiche. Negli ultimi trent'anni, con un'altra società del gruppo, ci siamo dedicati al settore industriale e manifatturiero e al porto di Catania. Porto che resta la nostra grande scommessa: da un lato, non ci sono i bacini, per cui la grande e la piccola cantieristica navale non si possono fare, ma dall'altro, lavoriamo nel settore della nautica da diporto che ha conosciuto un notevole sviluppo negli ultimi decenni, dove siamo presenti con un'altra concessione fronte mare».

Oggi l'economia e i mercati sono in trasformazione. Come affronterete i processi di transizione ecologica e digitale?

«Il futuro delle imprese è anche legato al futuro delle infrastrutture. Ad esempio il porto di Catania: fa un po' di tutto, ma poco di tutto. Negli ultimi anni si sta cercando di settorializzare gli scali. Ad esempio Augusta si specializzerà nel traffico dei container e quindi potrà accogliere prossimamente navi cargo di grande tonnellaggio. Le istituzioni ci devono aiutare perché fare impresa in Sicilia è più difficile e arrivare alla terza, quarta o quinta generazione non è scontato. Noi non molliamo: ci mettiamo la passione, il cuore e il lavoro».

Un'impresa con esperienza che guarda ai giovani.

«La mia più grande consolazione consiste nel fatto che la nostra è un'impresa che vogliamo portare avanti con lungimiranza anche per poter offrire opportunità di lavoro e di affermazione ai giovani. Come imprenditori svolgiamo un ruolo sociale, sono solo economico con le nostre imprese: dobbiamo stimolare i giovani ad intraprendere e a scommettere in Sicilia dove c'è maggiormente bisogno di loro».

G. P.



Peso:22%